

**Anniversario della morte di don Giussani
e del riconoscimento Pontificio della Fraternità di Comunione e Liberazione**

S. Messa celebrata da Mons. Emidio Cipollone

Lanciano 21.02.2013

Cappella della Curia Arcivescovile

Omelia del Vescovo (trascrizione rivista dall'autore)

E' interessante la preghiera con la quale siamo stati introdotti alla celebrazione: *"Ispiraci, Padre, pensieri e propositi santi e donaci il coraggio di attuarli e poiché non possiamo esistere senza di Te fa che viviamo secondo la Tua volontà"*.

E' una preghiera che la Chiesa mette in bocca al presbitero, a chi presiede la celebrazione perché esprima i pensieri e i desideri davvero di tutta l'Assemblea, di tutta la comunità. Ognuno di noi ha chiesto, questa sera, al Padre, di avere pensieri e propositi santi; di avere idee sane e voglia di metterle in pratica santamente; e, per fare questo, insieme abbiamo chiesto al Signore il coraggio. Non c'è, infatti, attuazione di pensieri e propositi santi senza il coraggio che il Signore può darci. Infine, abbiamo riconosciuto non solo che il Signore deve darci il coraggio, ma abbiamo riconosciuto che il Signore deve darci se stesso perché, senza di Lui, noi non possiamo nemmeno esistere. Invece, con la Sua Presenza noi possiamo vivere secondo la Sua volontà, perché, alla fine, avere pensieri e propositi santi significa vivere secondo la volontà del Signore.

Non è sempre facilissimo riconoscere la volontà del Signore: a volte è immediato; a volte, invece, è un po' più complesso. A volte è più complesso perché siamo noi che ci mettiamo in situazioni che rendono complicato il leggere la volontà di Dio e comprenderla ma, a volte, perché sono proprio le situazioni che viviamo che ci rendono complicato il capirlo. Infatti, a volte, non ci rendiamo nemmeno conto, fino in fondo, di quello che sta succedendo.

Voi conoscete tutti quanti la storia di Ester: questa ragazza bellissima che apparteneva al popolo degli Ebrei ed era la nipote di Mardocheo, una persona che era nella casa del re, una persona che era ben vista, finché un grande ministro di questo re non decide di distruggerlo; di distruggere lui e, insieme con lui, l'intero popolo degli Ebrei. Ester, che era la nipote di Mardocheo, come vi dicevo, era stata invitata dallo zio a partecipare ad una specie di concorso di bellezza – per voi che siete bambini, è come quando, d'estate, su Canale 5, fanno il concorso per scegliere le veline – ; avevano partecipato tante bellissime ragazze, ma era stata scelta lei. Il suo nome, non a caso, significa *stella*, perché la sua bellezza brillava come un astro e, insieme con lo zio, Ester era entrata nel palazzo ed era stata scelta dal re tra tutte quelle bellezze e, quindi, era diventata la regina di quel popolo e come una regina viveva. Viveva nelle sue camere, viveva nelle sue stanze; aveva le sue schiave, le sue serve, le sue ancelle; insomma, un mondo molto ovattato, un mondo che, potremmo dire, era molto riservato tanto che, a volte, lei non si rendeva nemmeno conto di quello che succedeva all'esterno delle sue stanze. Proprio per questo, le sembra nuovo quello che, ad un certo punto, lo zio le dice: *"Guarda, Ester, non sarà mica un caso che tu sei diventata regina; probabilmente, il Signore ha permesso che ti scegliessero – tra tutte le ragazze bellissime che c'erano – perché, in questo momento di difficoltà che il nostro popolo sta vivendo, tu possa intervenire in sua difesa"*. Ester sembra cadere dalle nuvole: *"Ma, zio, che succede? Qual è questo momento di difficoltà?"*. Mardocheo glielo spiega: *"C'è Aman che vuole distruggere me e tutto il popolo. Ora, nessuno sa che tu sei ebrea e, quindi, tu te la scampi; tu riesci, tranquillamente, a non farti uccidere e continui ad essere la regina; ma come potrai godere del tuo bene personale e della tua felicità se tutto il popolo, invece, cade sotto la spietatezza di Aman?"*. Ester, naturalmente, non accetta di salvarsi ed essere felice da sola: ha un rapporto molto forte non solo con lo

zio, ma con l'intera popolazione ebraica, per cui si sente partecipe, fino in fondo, del destino del popolo e chiede: *"Che posso fare?"*. *"Parla con il re"*, gli suggerisce lo zio, e lei gli risponde: *"Sì, parlare con il re è una bella idea, ma tu sai, caro zio, che le leggi di questo popolo, le leggi di questa casa, impediscono a chiunque di parlare con il re, se non è lo stesso re in persona a chiamare. Quindi, se io vado a parlare con il re, rischio la vita; però, per il bene del popolo, io la vita la rischio volentieri"*.

La vita veniva salvata soltanto se il re allungava, verso la persona, il suo scettro d'oro.

Ma la cosa interessante che Ester chiede di fare allo zio e al popolo, e che fa anche lei – e che credo sia il primo messaggio che il Signore voglia lasciare a voi di *Comunione e Liberazione* stasera – è che, pur dovendo fare qualcosa con urgenza, Ester non comincia immediatamente a fare. Ella, infatti, dice allo zio: *"Facciamo tre giorni di digiuno e di preghiera"*.

Ester, cioè, intuisce che, prima di muovere qualunque passo, prima di fare qualunque attività, umanamente parlando, è necessario, con i tre giorni di digiuno e di preghiera, mettersi nelle mani del Signore, permettere al Signore di usarla come strumento nelle sue mani. Insomma, è come se Ester avesse utilizzato la frase che, ai nostri giorni, amava ripetere Madre Teresa di Calcutta: *"Sono come una matita nelle mani di Dio"*. È interessante!

Voi, spesso, venite accusati di essere un'associazione, una comunità del *fare*: le opere, le cose, la politica, i soldi....

Bene, il Signore oggi vi lancia, immediatamente, questo messaggio: prima di fare qualunque cosa, prima di realizzare qualunque progetto, ci vogliono tre giorni di digiuno e di preghiera!

Naturalmente, ognuno ha le sue responsabilità personali, e non è la celebrazione il luogo in cui si mettono a fuoco queste responsabilità nei confronti del Signore, oltre che della legge umana, a cui ognuno, se necessario, poi renderà conto; in linea generale, però, mi sembrava proprio che fosse una benedizione di Dio per voi questa parola: il ricordarvi che, prima di agire, bisogna pregare; bisogna fermarsi davanti al Signore; digiunare, scoprire che l'essenziale – perché quando digiuni scopri che qualcosa ti manca – è stare in ginocchio davanti al Signore; scoprire che l'essenziale è contemplare il volto del Signore e che, proprio quel volto contemplato, ti toglie l'inquietudine dal cuore; scoprire che l'essenziale non sta nel fare tante cose, ma nel trovare pace nel Signore: *"Signore il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te"*. Poi, si potranno fare le cose, così come, poi, Ester agisce.

Dopo aver fatto quei tre giorni di digiuno e di preghiera insieme con lo zio e con tutto il popolo degli Ebrei, Ester si lava, si profuma, indossa le sue vesti più belle e più ricche e va davanti al re. Sfida la sorte di poter anche essere uccisa, se il re fosse stato di luna storta. Il re, però, non stava di luna storta: forse la preghiera e il digiuno fatto da Ester avevano, per così dire, ammorbidito anche il suo cuore. Il re, perciò, indirizza il suo scettro d'oro verso la regina, salvandole la vita e permettendole di parlare con lui.

Ester invita il re e Aman alla sua mensa: durante la cena, come sappiamo, la regina fa scoprire al re l'inganno di Aman e, a questo punto, sarà proprio Aman a fare quella brutta fine che lui aveva preparato per il popolo degli Ebrei.

In ogni caso, da questa prima lettura, mi sembrava proprio di potervi donare questo messaggio da parte del Signore: digiuno e preghiera prima dell'azione.

Grazie per tutte le cose che la vostra Associazione, la vostra comunità fa, ma ricordiamoci che occorre pregare e digiunare prima di fare, per poter far bene, perché i pensieri e i propositi siano, concretamente, realizzati in modo santo.

A questo primo messaggio, che ci viene dalla prima lettura, segue l'altro bellissimo messaggio che ci viene dal vangelo che, appunto, spinge a vivere, concretamente, anche nell'attività e nell'azione, la volontà di Dio: qualunque cosa volete che gli altri facciano a voi, fatelo voi a loro! È la cosiddetta *regola d'oro* che, in qualche modo, porta a compimento la *regola* – presente nel libro di Tobia – che, alcuni studiosi, chiamano *d'argento*: *"Non fare agli altri quello che non vuoi sia fatto a te"*.

Gesù ci dice, in questo modo, che, per essere santi, non basta, semplicemente, *non* fare il male, ma che, per essere santi, occorre *fare* il bene: la volontà del Signore passa attraverso il fare agli altri quello che vogliamo che gli altri facciano a noi.

Certo, nel nostro cuore, a volte, un pizzico di cattiveria – e, a volte, più di un pizzico – rimane sempre; un po' di egoismo – e, a volte, più di un po' – rimane sempre; ma il Signore ci dice: *“Se voi che siete cattivi, date le cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro non vi darà le cose buone e non vi concederà, nel Suo nome, di fare le cose buone, di fare il bene”*. Gesù, quindi, ancora una volta, ci ricorda la necessità di questo rapporto intimo e profondo con il Padre .

Un ultimo messaggio vorrei lasciarvi, come conclusione della nostra riflessione all'interno dell'Eucaristia e fa riferimento alle tre cose che ci vengono dette alla fine del vangelo, appena proclamato: *“Chiunque chiede riceve, chi cerca trova, a chi bussa verrà aperto”*. Mi vorrei fermare proprio su quest'ultima, in riferimento all'Anno della Fede che stiamo vivendo; non a caso, infatti, il documento con cui il Papa ha indetto l'Anno della Fede si intitola *Porta Fidei*: una porta alla quale occorre bussare perché venga aperta!

E il Papa ci ricorda che la porta della Fede è sempre aperta; che la porta del Signore è sempre aperta per ciascuno di noi, in ogni momento noi volessimo attraversare questa porta.

Allora, usciamo da questa celebrazione con l'impegno rinnovato, con i propositi e i pensieri rinnovati, per oltrepassare noi la porta della Fede e, quindi, poter aiutare gli altri ad attraversarla. Proprio perché vorremo che fosse fatto a noi questo, facciamolo agli altri. E, secondo quello che è un patrimonio della vostra comunità, portiamo la fede, viviamo la fede non, semplicemente, come una serie di verità in cui credere, ma come un evento: come un incontro che cambia la nostra esistenza, come un avvenimento che ci fa girare completamente pagina nella nostra vita.

L'incontro con Gesù, la relazione con Lui, l'alleanza con Lui, davvero trasformi la nostra vita completamente e ci permetta di fare la volontà di Dio sempre e comunque; come credo che don Giussani abbia fatto nella sua vita e come, credo, lui avrà piacere che voi, suoi figli, facciate ogni giorno della vostra vita, perché il Regno di Dio vada avanti, perché la volontà di Dio si imponga su tutto e su tutti.